

Grandi ritorni

Un dimenticato da Oscar

Con la pubblicazione dell'opera omnia il pubblico italiano scopre Richard Yates, scrittore di culto già speech writer di Robert Kennedy. Il suo primo romanzo, «Revolutionary Road», ora diventa film

di Luigi Sampietro

Nome, Richard. Cognome, Yates. Professione, scrittore. Segni particolari, dimenticato da tutti. Ma la sua storia - e la storia della sua opera che per certi versi somiglia alla storia dell'opera di Faulkner, riproposta con autorità all'attenzione del pubblico da Malcolm Cowley nel 1946 - non finisce qui. I libri di Richard Yates - sette romanzi e due raccolte di racconti - che dopo il felice esordio, avvenuto nel 1961 con *Revolutionary Road*, erano in buona parte finiti - lui vivo (1926-92) - nel mucchio degli invenduti, sono stati negli ultimi anni riscoperti alla grande. Al punto che proprio da quel primo romanzo è stato ora tratto un film, diretto da Sam Mendes, con Leonardo DiCaprio e Kate Winslet, in uscita il prossimo dicembre, giusto in tempo per concorrere agli Oscar del 2009. In Italia la casa editrice minimumfax, che ne sta ripubblicando tutta l'opera, ha appena tradotto *Easter Parade* (1976), il quarto della serie, dopo *Revolutionary Road* (1961), *Undici solitudini* (1962) e *Disturbo della quiete pubblica* (1975).

Lodato agli inizi dalla critica, e poi via via recensito con toni meno convinti, Richard Yates è sempre stato considerato un grande da chi è del mestiere, cioè dagli scrittori. Da Dorothy Parker a Tennessee Williams, e da William Styron a Kurt Vonnegut; e, in tempi più recenti, quando i suoi libri erano tutti "out of print", da Nick Hornby e Richard Ford. Insomma un maestro. Ma il grosso pubblico - la gente a cui Yates voleva parlare - lo aveva perso completamente di vista. Il numero più alto di copie che un suo libro arrivò a vendere fu 12mila.

Scrittura troppo difficile? Trame astruse? O, peggio, storie noiose?

Niente di tutto questo. Quando si prende in mano un libro di Yates non lo si mette giù fino alla fine. Anche se - questo sì - si tratta puntualmente di "una brutta fine". Vite mediocri, piene di illusioni e di successive prove di incapacità a cui seguono la delusione e il fallimento. Ma non si tratta di vite di poveracci senza una lira, bensì di poveretti che finiscono alla deriva. Individui sprovvediti, spiritualmente deboli, che vogliono vivere al meglio e "essere il meglio", che fanno grandi progetti, ma quanto a talento, volontà o intelligenza spesso non sono granché. In altre parole - e sia detto con somma ironia - personaggi che, nella rappresentazione del maestro dei maestri dello stile realistico - "dirty realism", è stato definito - risultano del tutto privi di senso della realtà. Sono vittime. Vittime di se stessi.

Come ha accertato Blake Bailey, suo strenuo ed entusiastico biografo, in *A Tragic Honesty: The Life and Works of Richard Yates*, Yates è uno scrittore che si traveste di continuo ma racconta solo ciò che ha visto e che, ovviamente, ha lasciato un segno su di lui. La famiglia, la madre artista megalomane e alcolizzata, la Guerra mondiale, la malattia ai polmoni, il lungo soggiorno in Europa, il brillante inizio di carriera e poi la invincibile solitudine, le crisi depressive e la eroica difficoltà di rimettersi in sesto ogni mattina dopo la sbornia della sera precedente e "redimersi" scrivendo per ore e ore. Qualche suo personaggio vive fino a ridosso degli anni Ottanta ma tutto ciò che lo identifica e lo qualifica va collocato entro il 1963. Dopo quella data, quando peraltro Yates lasciò il lavoro di *speechwriter* per il ministro della Giustizia Robert Kennedy, si direbbe che non ab-

bia più vissuto ma solo scritto, cercando di venire a capo di quell'inizio con il piede sbagliato che era stata la sua infanzia.

Comincia così *Easter Parade*: «Né l'una né l'altra delle sorelle Grimes avrebbe avuto una vita felice, e a ripensarci si aveva sempre l'impressione che i guai fossero cominciati con il divorzio dei loro genitori. Era successo nel 1930, quando Sarah aveva nove anni ed Emily cinque. La madre che incoraggiava le bambine a chiamarla "Pookie", le portò via da New York per andare ad abitare in una casa in affitto a Tenafly, nel New Jersey, dove pensava che le scuole fossero migliori e dove sperare di avviare una propria carriera nel mercato immobiliare suburbano. La cosa non funzionò». Qualcuno tra quelli dell'ultima ora che si sono messi a scrivere su Yates, giudica *Easter Parade* il libro migliore di Yates. Superiore anche a *Revolutionary Road*. Giudichino i lettori, in attesa che arrivi il film con DiCaprio e la Winslet, ricordando anche

che il motivo principale dell'oblio di cui è stato vittima Yates è nella semplicità e chiarezza del suo modo di scrivere. Non essendoci nulla da spiegare gli accademici non lo hanno mai incluso nei loro programmi di studio.

- **Richard Yates, «Easter Parade»**, traduzione di Andreina Lombardi Bom, minimumfax, Roma, pagg. 286, € 11,50;
- **«Revolutionary Road»**, traduzione di Adriana Dell'Orto, minimumfax, Roma, pagg. 408, € 11,50;
- **«Undici solitudini»**, traduzione di Maria Lucioni, minimumfax, Roma, pagg. 260, € 10,00;
- **«Disturbo della quiete pubblica»**, traduzione di Mirella Miotti, minimumfax, Roma, pagg. 288, € 10,00;
- **Blake Bailey, «A Tragic Honesty: The Life and Works of Richard Yates»**, Methuen, London, pagg. 688, € 25,00.

**Descrive solo ciò
che ha visto di persona:
la madre alcolizzata,
la Guerra mondiale,
la malattia ai polmoni**



America al bivio. Leonardo Di Caprio e Kate Winslet in un fotogramma dal film «Revolutionary Road» tratto dall'omonimo romanzo di Richard Yates